

L'appello del vescovo in una lettera aperta: "Le regole dell'economia non sono immutabili"

Nosiglia agli imprenditori "Assumete gli ex Embraco"

È rimasto l'ultimo baluardo in difesa dei lavoratori ex Embraco, che ormai contano i giorni al licenziamento.

L'arcivescovo, Cesare Nosiglia, gioca tutte le carte per evitare la fine più tragica di un'e-popea iniziata oltre quattro anni fa. Lo fa con una lettera scritta «col cuore aperto di pastore» per lanciare un appello «alle imprese del nostro territorio e in particolare a quelle che si richiamano alla dottrina sociale della Chiesa che potrebbero avere un ruolo attivo nell'assorbire parte del personale ex Embraco».

Una richiesta «impegnativa» ammette lo stesso Nosiglia, ma «io credo che, dopo 4 anni ... sia necessario che il mondo cattolico si impegni a cercare insieme una soluzione. Quando parliamo di lotta alla povertà, dobbiamo pensare a queste 400 famiglie che stanno scivolando verso la miseria. Ogni impresa potrebbe impegnarsi in questo: ma sono certo che quelle che vivono il lavoro, e la vita, partendo da una ispirazione cristiana sanno quanto il Vangelo e il magistero della Chiesa, in primis di papa Francesco, indichino una strada da compiere come obbligo, se si vuole che il Signore sostenga e benedica tali imprese». Prosegue il vescovo: «Il ministero dello Sviluppo Economico, nella persona anche del ministro Giorgetti, ha più volte detto che se ci fosse qualche impresa che si fa avanti per la ex Embraco sarebbe agevolata da parte del ministero stesso. Ma finora non si sono avute risposte».

L'arcivescovo punta il dito contro un certo mondo di imprenditori, manager ed economisti, accusandoli di porsi come «profeti» di regole del mercato «che non si possono infrangere né modificare, e che determinerebbero l'intero ordine mondiale. Ma poi l'esperienza quotidiana mi



L'arcivescovo Cesare Nosiglia in piazza Castello, al presidio dei lavoratori

I DATI DELL'INAIL

Crescono le morti bianche in Piemonte ma cala il numero totale degli infortuni

In Piemonte diminuiscono le denunce di infortunio sul lavoro arrivate all'Inail. Esaminando le denunce presentate entro lo scorso mese di novembre sono state 36.751, 6.339 casi in meno, pari a -14,7%, rispetto all'analogo periodo 2020; 7.068 in meno, pari al -16%, rispetto alle 43.819 dei primi 11 mesi del 2019. I dati del Piemonte sono in controtendenza con quelli nazionali che registrano nel periodo gennaio-novembre 2021 un incremento di oltre 10mila casi (+2,1%) rispetto all'analogo

periodo 2020.

Ma un campanello d'allarme arriva dalle morti bianche. Le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Inail Piemonte entro novembre sono state 96 (18 in meno rispetto alle 114 registrate nei primi 11 mesi del 2020, anno influenzato dai casi mortali da Covid). Però nell'analogo periodo gennaio-novembre 2019, più facilmente raffrontabile con il 2021, i casi mortali erano 86, 10 in meno rispetto a quest'anno. C.L.A. LUI—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

insegna che le cose non stanno esattamente così. Anzi, le nostre società si caratterizzano proprio per il confronto continuo, e non sempre pacifico, tra certe regole economiche e le spinte della politica, i bisogni delle persone, le idee vecchie e nuove che emergono dalla società».

Per questo, prosegue la lettera, «quando sento parlare di regole economiche immutabili, sono a volte un po' diffidente o perplesso. I profeti di queste leggi sembrano tenere in ben scarso conto la complessità dei meccanismi sociali e degli stessi processi economici».

Il risultato è che «oggi i lavoratori della ex Embraco rischiano tutto, e ci interpellano perché operiamo concretamente. Chiedono quella risposta che il Governo non vuole dare, e di cui si assumerà comunque la responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Battagliero Cesare Nosiglia

Appello dell'arcivescovo

Nosiglia alle imprese “Assumete ex Embraco”

“Il ministero dello Sviluppo Economico nella persona anche del ministro Giorgetti ha più volte detto che se ci fosse qualche impresa che si fa avanti per la ex Embraco sarebbe agevolata da parte del ministero stesso. Ma finora non si sono avute risposte; ed è questo il motivo per cui ho lanciato l'appello alle imprese che hanno una sensibilità religiosa e che potrebbero avere un ruolo attivo nell'assorbire una parte del personale ex Embraco». L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, mette nero su bianco l'appello agli imprenditori di ispirazione cattolica per dare una risposta a una delle più grandi crisi occupazionali del torinese. «In più occasioni - scrive -, incontrando imprenditori, manager, economisti, mi sono sentito dire che ci sono “regole” dell'economia o del mercato che non si possono infrangere né modificare, ma poi l'esperienza quotidiana mi insegna che le cose non stanno esattamente così. Anzi, le nostre società si caratterizzano proprio per il confronto continuo, e non sempre pacifico, tra certe regole economiche e le spinte della politica, i bisogni delle persone, le idee vecchie e nuove che emergono dalla società». — **r.t.**

LA LETTERA DELL'ARCIVESCOVO

L'appello di Nosiglia agli imprenditori del Torinese: «Assumete gli ex Embraco, vanno verso la miseria»

■ «Il ministero dello Sviluppo economico nella persona anche del ministro Giorgetti ha più volte detto che se ci fosse qualche impresa che si fa avanti per la ex Embraco sarebbe agevolata da parte del ministero stesso. Ma finora non si sono avute risposte. Per questo mi rivolgo alle imprese che hanno una sensibilità religiosa e che potrebbero avere un ruolo attivo nell'assorbire una parte del personale». È l'appello lanciato dall'arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, monsignor Cesare Nosiglia, in una lettera inviata agli imprenditori del Torinese. «Questa situazione rappresenta un paradigma unico nel suo genere perché da ormai quattro anni 400 operai e loro famiglie soffrono una situazione di abbandono senza avere la prospettiva

di uno sbocco che assicuri loro un lavoro. E scivolano verso la miseria. Per questo mi permetto di fare appello alle imprese del nostro territorio e in particolare a quelle che si richiamano alla dottrina sociale della Chiesa e la ritengono un punto di riferimento fondamentale per il loro

impegno economico e lavorativo». L'esortazione è a fare in fretta. «Sono qui a chiedervi non di infrangere le regole (e tanto meno di usare mezzi illeciti e discutibili), ma di approfondire una riflessione che certamente già vi appartiene. Una riflessione, uno stile che è capace di conciliare la necessità di condurre imprese secondo i criteri dell'economia e del mercato con un quadro di valori in cui c'è posto per quella solidarietà concreta».



IL COLLOQUIO Don Alberto Calzoni, prete della Barca: «Oggi mamme e papà rinunciano ad educare i figli»

Il parroco: «Il "fuoco" dei social crea le baby gang, i genitori tagliati fuori»

■ Un caffè bollente nella cucina, a fianco dell'ufficio parrocchiale. Ma niente biscotti. «Meglio ne mangio pochi», scherza don Alberto Calzoni. E' pomeriggio, alle 16 ha riaperto la chiesa di San Giacomo Apostolo di via Damiano, di cui è parroco da dieci anni, dopo essere arrivato nel 2003 e aver fatto il vice. Abdallah Bouguedra, il 21enne fermato per le violenze di Capodanno al Duomo di Milano, vive proprio alla Barca, dove lui è parroco. «Mai visto, non lo conosco», afferma il prete dopo avere sbirciato una foto del ragazzo marocchino sul telefono. Mai visto, e non solo per una questione di religione. «Qui i musulmani venivano, in passato. Nell'oratorio c'era un maxi-schermo dove vedevano le partite della Coppa d'Africa». Le casa dove Abdallah, detto Abdu, vive con la famiglia, è in strada della Verna. Appartamenti popolari gestiti dal Cit, il Consorzio intercomunale torinese. Don Alberto li c'è stato. «Ma non ho visto

dei grossi problemi, sono famiglie normalissime, come tante altre». Il disagio, semmai, si crea altrove. Sui social, ad esempio. Quella zona franca per i genitori che sono le chat di Instagram, TikTok, Telegram. Dove mamma e papà non sanno e non sapranno mai cosa combinano i loro figli. Don Alberto parla proprio del "fuoco" dei social. «Un fuoco che si alimenta. Perché più fai certe scemenze e più prendi like. Da quel mondo i genitori sono tagliati fuori, per loro è una zona franca, ma è proprio lì che i giovani formano la banda che poi si raduna nella vita reale e commette i reati. E più sono, più si fanno

forza tra loro». Proprio come successo a Capodanno a Milano, dove il branco numeroso se l'è presa con ragazze isolate o al massimo in coppia. Don Alberto tira le orecchie a mamme e papà: «Non conoscono più i loro figli. Qualcuno rinuncia ad educarli perché non vede subito

i risultati. E allora pensa sia una perdita di tempo. Così li lasciano ai nonni». Ci sarebbero le chat dei genitori, magari, per parlare dei ragazzi. «Non servono a niente, solo a spettegolare», taglia corto il parroco. E allora, cosa si può fare per impedire che i giovanissimi finiscano nelle baby gang? Don Alberto qualche tentativo l'aveva fatto: «Prima del Covid avevo proposto alla scuola di fare degli incontri con i genitori, in tempo di

Quaresima. Ma il collegio docenti ha detto no. Forse ammette - non volevano avere problemi con papà e mamme non cattolici. Un po' come quando c'è stata la famosa polemica sul Crocifisso in classe: dà fastidio? Bene, invece di affrontare il problema, togliamolo dalla parete e non se ne parla più».

A dire il vero, ad intralciare le buone intenzioni ci si mettono pure le famiglie stesse, non solo la scuola. Il don fa

un esempio: «Dopo la cresima chiamiamo mamme e papà per invitare i loro figli a fare estate ragazzi. Qualcuno ti sbatte la porta in faccia. Il problema, quindi, è che certi giovani è impossibile intercettarli e, se sbagliano, correggerli». I locali, la parrocchia li avrebbe pure, ma mancano gli animatori. Così

le attività si fanno solo per i più piccoli. Ma il fatto che Abdallah Bouguedra fosse proprio della Barca, per il parroco è irrilevante. «Il quartiere non c'entra», dice. Anzi, una volta la borgata era peggio, a sentire le parole del sacerdote. «Un tempo se da Barca andavi a Bertolla rischiavi le botte, e viceversa. Oggi non è più così». Ma ci sono tanti altri disagi. Ad esempio i servizi che mancano. Due mesi fa c'è stato l'assalto dei banditi alle Poste di via Damiano Chiesa,

L'ufficio, l'unico nel borgo, non ha ancora riaperto. E don Alberto bacchetta i politici: «Si ricordano di noi quando ci sono le elezioni, per prendere qualche voto in più. Per il resto il nostro quartiere è abbandonato».

Niccolò Dolce

Notizie in breve

EX EMBRACO

**Nosiglia lancia
l'appello a imprese
"cattoliche" locali**

Arriva dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia un appello alle imprese "cattoliche" perché si impegnino nel cercare una soluzione alla situazione dei lavoratori della ex Embraco. «Cari amici, desidero aprirvi il mio cuore di pastore di fronte a una situazione come quella della ex Embraco - scrive nella lettera agli imprenditori - che non è certo l'unica in crisi occupazionale, ma rappresenta un paradigma unico nel suo genere perché da ormai 4 anni 400 operai e loro famiglie soffrono una situazione di abbandono senza avere la prospettiva di uno sbocco che assicuri loro un lavoro». «Per questo - spiega - mi permetto di fare appello alle imprese del nostro territorio e in particolare a quelle che si richiamano alla dottrina sociale della Chiesa e la ritengono un punto di riferimento fondamentale per il loro impegno economico e lavorativo».

A MAPPANO, NELL'ARCIDIOCESI DI TORINO, IL PARROCO FERMA L'INIZIAZIONE CRISTIANA E NON RIAPRE L'ORATORIO

«Troppi positivi nel paese. I bambini restino a casa»

Mappano (Torino)

La notizia ha avuto una certa eco nella stampa locale che ha titolato: "Chiodo per pandemia i catechismi". Nel Canavese, il sacerdote che guida la parrocchia di Mappano, nell'arcidiocesi di Torino, ha scritto alla comunità per comunicare la sua sofferta decisione a tutela della salute. Una scelta legata allo scivolamento del Piemonte in fascia gialla con il rischio di diventare arancione e alla rapida crescita di contagi sul territorio. «In questi giorni – spiega don Pierantonio Garbiglia in una lettera alle famiglie dei ragazzi del catechismo – ci siamo confrontati più volte fra i parroci dell'Unità pastorale riguardo all'opportunità o meno di riprendere o sospendere l'attività catechistica per il mese di gennaio. A Caselle, Volpiano, Brandizzo, Borgaro e Leinì la catechesi è stata sospesa. Anche in molte altre parrocchie della diocesi di Torino.

A oggi i positivi a Mappano sono all'incirca duecento, senza contare le quarantene familiari». Da qui l'opzione di fermare almeno per il momento gli incontri in presenza per l'iniziazione cristiana. «Riteniamo scelta prudentiale non ripartire con la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi – aggiunge il parroco di Mappa-

no e Leinì –. A fine mese si valuterà il da farsi. Così pure, al momento, non siamo in grado di fare previsioni per le date delle Prime Comunioni e delle Cresime, se verranno celebrate in primavera o in autunno».

Anche l'attività dell'oratorio parrocchiale viene condizionata dal Covid. Infatti un post sulla pagina Facebook annuncia che la struttura non ha spalancato di nuovo le porte. «A causa della situazione sanitaria l'oratorio resta chiuso e rimanda l'apertura», si legge. Ma il messaggio è accompagnato da un invito a guardare oltre le difficoltà attuali: «Non vi preoccupate, ci vediamo presto!». La chiesa di Nostra Signora del Cuore di Gesù risale al 1913 ma è diventata parrocchia nel 1941, mentre il nuovo centro parrocchiale nell'attuale via Generale Dalla Chiesa è di quarant'anni più tardi ed è figlio del rapido aumento della popolazione. (G.G.)



La parrocchia di Mappano nel Torinese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rassegnazione di un parroco

Fabrizio Floris

*Noi figli di pastori e di
contadini diventati masnà di
Mirafiori siamo stati educati
a non piangere mai. E così è
stato, ma vedere oggi le
persone che camminano sole,
si evitano, anziché lottare
insieme, sentire la
rassegnazione di un parroco
che dice "meno male che ci
sono i cani, i gatti e la
televisione altrimenti questa
condizione di solitudine
sarebbe ancora più pesante".
Non può non commuovere. Le
lacrime per la prima volta
anziché scorrere dentro si
trasformano in piccoli rivoli
che attraversano il volto.
Tutto appare sfocato, ma il
cuore in punta di lacrime
sente più cose di quante
l'occhio ne possa vedere.*

UNA MOSTRA A TORINO VALDOCCO

Francesco di Sales, il santo cui si ispirò don Bosco

MARINA LOMUNNO
Torino

Una mostra per celebrare l'inizio del IV centenario dalla morte di san Francesco di Sales (avvenuta a Lione il 28 dicembre 1622), il vescovo di Ginevra scelto da don Bosco come patrono della congregazione che fondò il 18 dicembre 1859. Si è inaugurata ieri a Valdocco, Casa Madre dei Salesiani, alla presenza del rettore maggiore lo spagnolo don Ángel Fernández Artime e con 12mila persone collegate in streaming dai 134 paesi dove sono presenti i figli e le figlie del santo dei giovani. Un'occasione speciale, nella 40ª edizione delle Giornate di spiritualità della famiglia salesiana sul tema *"Fate tutto per amore, nulla per forza"* che si conclude oggi nella Ba-

silica di Maria Ausiliatrice. La mostra si può visitare fino al 15 gennaio 2023 nel museo "Casa Don Bosco" ([Informazioni su: museocasadonbosco.org](http://Informazioni:museocasadonbosco.org)), aperto nell'ottobre 2020 e fortemente voluto dal rettore maggiore. «Valdocco è lanterna per il mondo salesiano – ha sottolineato don Artime – e il museo è un sogno realizzato che ogni anno vuole offrire un'iniziativa speciale per approfondire un aspetto del carisma salesiano nato qui 162 anni fa. Ecco allora l'omaggio a san Francesco di Sales, fonte a cui don Bosco si è abbeverato e ispirato nell'attenzione ai giovani più poveri, nella comunicazione della fede: noti sono i manifesti che affiggeva sui muri della città o i foglietti che infilava sotto le porte delle case: per questo è anche patrono dei giornalisti». Gli ha fatto eco l'arcivescovo di Torino, Ce-

sare Nosiglia: «Ringrazio i salesiani per il museo che arricchisce Torino e la nostra diocesi. San Francesco di Sales è un santo a me molto caro perché ha dedicato il suo ministero ai più bisognosi: visitare la mostra è fare un esame di coscienza guardando a un santo che ha ispirato don Bosco a educare buoni cristiani e buoni cittadini. Un messaggio attuale ancora più oggi in questo tempo difficile di pandemia».

L'allestimento "Francesco di Sales 400", come hanno spiegato Stefania De Vita, direttrice del museo, don Cristian Besso, preside dell'Università Pontificia Salesiana (Ups) sede di Torino e responsabile del progetto museologico ed Enrica Pagella, direttrice dei musei reali di Torino, accompagnano il visitatore alla conoscenza della vita del santo, all'iconografia "salesiana" nel-

Uno scritto
di san
Francesco
di Sales
in mostra
a Torino
/ Andrea
Bencivenga



l'oratorio delle origini e alle sorgenti della pedagogia salesiana. Tra i vari "pezzi" esposti un ritratto del santo del 1618, un paramento liturgico ricamato da santa Giovanna de Chantal (cofondatrice con san Francesco di Sales delle suore Visitandine), una lettera olografa e un prezioso medaglione del 1613, ricordo coevo dell'ostensione della Sindone del 1613.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARMAGNOLA, L'INIZIATIVA DI UNA FARMACIA

Green Pass stampato con donazione libera per i lavori in chiesa

Una donazione libera per farsi stampare il Green Pass, così da riuscire a raccogliere quanti più fondi possibile da destinare al restauro della chiesa Madonna della Neve di Carmagnola, borgo Salsasio, costruita tra il 1648 ed il 1650.

L'idea è venuta ai titolari di una farmacia della frazione, la Don Bosco, che non sono nuovi a iniziative benefiche che hanno ricadute sul territorio. Per mettere a posto l'interno della chiesa, dopo il recente restyling della facciata, del campanile e del tetto, serve denaro. Ogni euro raccolto fa quindi comodo, e chi ha bisogno della certificazione verde in formato cartaceo riceve comunque un servizio.

Il progetto di restauro è pronto da tempo ed è stato curato dalla parrocchia del borgo, affiancata dal comitato "Madonna della Neve", che ha come scopo proprio la conservazione della storica chiesa. Oltre a un dispositivo che preservi la copertura - appena rifatta - dal guano degli uccelli, si vuole installare un sistema che combatta l'umidità. Poi si vorrebbe restaurare la cappella, il trono della patrona di Salsasio e l'organo.

Elena e Sergio Sandrone,



La chiesa Madonna della Neve

titolari della farmacia Don Bosco, rimarkano il fondamentale contributo dei cittadini: «Solo grazie alle loro offerte possiamo dare il nostro apporto per aiutare le realtà di Salsasio e Carmagnola. In passato abbiamo voluto supportare anche la Fidas e l'associazione Karmadonne: ora la scommessa è trovare i soldi per la nostra chiesa storica». M. RAM. —

Resta alto il numero dei ricoveri. Ospedali sotto pressione

Frenata dei contagi, da oggi nuove regole per la quarantena

Il Piemonte monitora con attenzione i primi indizi di un rallentamento nell'ascesa della curva epidemica. In totale sono 8.857 i casi di contagio registrati ieri, pari al 14,8% dei 60 mila tamponi eseguiti.

Ed è proprio questo indice a lasciare più tranquilli, sceso di tre punti percentuali rispetto a domenica scorsa (quando si contavano 2 mila positivi in più). Sono 23 invece le persone morte per Covid, mentre resta alto il numero degli asintomatici (80,8%).

Ma nonostante questo timido segnale di ottimismo preoccupa la pressione sugli ospedali: +78 i ricoveri nei reparti ordinari (2.016), mentre si registra un lieve calo in terapia intensiva (-3, 143).

Il rallentamento della curva non corrisponde a un calo delle difficoltà, con i pronto

soccorso saturi e il 118 a disagio nello smistare le ambulanze.

A farne le spese sabato un anziano di 90 anni, positivo al Covid, rimasto due ore e mezza in ossigenoterapia in ambulanza in attesa di un posto libero. L'uomo è stato prelevato a casa dall'ambulanza della Croce Reale di Venaria e trasportato all'ospedale Humanitas-Gradenigo di Torino. Dove, però, il sovraffollamento del mattino lo ha costretto ad aspettare fino al primo pomeriggio, fortunatamente senza conseguenze. Un cam-

panello d'allarme che evidenzia qualche lacuna del sistema.

La quarta ondata ha messo ancora a dura prova gli ospedali e difatti a scongiurare il cambio di colore questa settimana sono stati i 970 posti messi a disposizione dai privati alla Regione, riducendo così l'incidenza dei ricoveri sul totale dei letti (ora a quota 6.794). Non sorprende dunque che gli infermieri abbiano confermato lo sciopero nazionale per il 28 gennaio, con una lettera aperta: «Le condizioni di lavoro sono diventate

inaccettabili — si legge nel comunicato della principale sigla sindacale della categoria, Nursind — e il peso della responsabilità che poggia sulle nostre spalle è sempre più gravoso. Nonostante questo abbiamo tra gli stipendi più bassi d'Europa. Ci sobbarchiamo a nostre spese l'assicurazione, la formazione e l'iscrizione all'ordine professionale. Gli applausi e le pacche sulle spalle non ci aiutano ad arrivare a fine mese. La nostra professione è così svalutata che sono in pochi a volerla intraprendere, molti invece

quelli che abbandonano. Se non si investe sui professionisti della salute il servizio sanitario pubblico morirà». Ieri è calato anche il ritmo della macchina vaccinale: 39.894 le dosi somministrate, di cui 4.539 prime. Da stamattina invece entrano in vigore le misure per semplificare — almeno si spera — le procedure per quarantene e isolamenti domiciliari, dopo il caos dell'ultimo mese denunciato da cittadini e medici di famiglia. I positivi e i loro contatti stretti riceveranno un sms che li avviserà dell'inizio e della fine del provvedimento cautelare. Il testo del messaggio riporterà anche il numero della disposizione da esibire, insieme all'sms stesso e al modulo di autocertificazione, per sottoporsi al tampone di verifica (nelle strutture pubbliche o private, dal proprio medico di famiglia o pediatra, oppure in farmacia). L'esito negativo sarà caricato sulla piattaforma ed entro 24 ore arriverà la notifica di fine provvedimento, oltre al green pass di guarigione.

Nicolò Fagone La Zita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

● Sono 8.857 i positivi registrati ieri, pari al 14,8% di 60 mila tamponi: domenica scorsa c'erano 2 mila positivi in più

● Sono 23 le persone morte per il Covid

● Preoccupa la pressione sugli ospedali: +78 i ricoveri nei reparti ordinari (2.016), e lieve calo in terapia intensiva (-3, 143)

LA STORIA

**LODOVICO POLETTI
MASSIMO RAMBALDI
TORINO**

Dicono che fossero 150 o forse addirittura duecento persone. Ragazzini. Molti minorenni, qualcuno appena più grande. Ma di poco. E che l'appuntamento fosse stato deciso in chat, Instagram, oppure Telegram: un grande classico. Erano le 19 e in piazza, a Nichelino, hanno iniziato a picchiarsi come se non ci fosse un domani.

A quell'ora - di sabato - qui è ancora tutto un fermento. Bar pieni. Traffico. Centri commerciali che stanno per chiudere. Nichelino è periferia Sud di Torino. Quasi 50 mila abitanti. Casette e palazzoni. La gente si è chiusa in casa. I bar hanno abbassato le serrande. E gli altri in piazza che si inseguivano, urlavano e si picchiavano con tutto quel che trovavano. E si prendevano a pugni e a calci e si inseguivano. Mezz'ora di assoluta follia. Mentre arrivavano i carabinieri e i rinforzi chiamati dalla centrale. Mentre le sirene correvano da una parte all'altra: davanti al municipio, no nelle strade adiacenti. No, da un'altra parte ancora.

Qualcuno adesso parla di scene stile «Gangs of New York», il film di Martin Scorsese. Altri tirano fuori la storia delle baby gang che da qualche mese sono diventate l'ennesima emergenza di Torino.

Baby gang in guerra

Ma quella dell'altra sera a Nichelino è prima di tutto una rissa fotocopia di quelle che sono capitate in giro per l'Italia negli ultimi due anni. Massimi scontri. Appuntamenti fissati via web. Per divertimento oppure per pareggiare i conti di torti veri o presenti.

Ecco, a Nichelino deve essere andata più o meno così. Cento ragazzini per parte, quelli del posto e gli altri arrivati da Torino. Dicono dal quartiere Barriera di Milano, scampolo di città che è diventato emblema di strada difficile dell'integrazione. La terra delle bande

che hanno saccheggiato il centro un anno fa, durante una notte di assoluta follia in occasione di una manifestazione contro il lockdown. Il quartiere da cui venivano gli otto nove torinesi coinvolti negli stupri e violenze la notte di Capodanno a Milano, a due passi

dal Duomo. Baby gang. Come quelle che rapinano i coetanei in centro a Torino, in piazza Castello, proprio davanti alla prefettura.

Ecco, a Nichelino dicono che fossero stranieri. Arrivati sugli autobus di linea, in massa. Con in mente l'idea di una spedizione punitiva, contro i ragazzi di Nichelino, colpevoli di aver picchiato un loro amico alle giostre. Scaramucce. L'altra sera invece no: botte da orbi. C'era chi si menava e chi con il telefono alzato immortalava per poi mostrare agli amici «l'evento».

Più o meno la stessa scena che raccontava - qualche mese fa - Manuel un ragazzo di

Piacenza. Testimone di quella che è - forse - la prima maxi rissa che si ricordi. «Ne parlavano a scuola, era tutto programmato. Io non ho partecipato. Ma ho visto, ero in piazza. E sono scappato quando è arrivata la polizia».

Raccontavano la stessa cosa i ragazzi a Gallarate. Era l'inizio di gennaio di due anni fa. Di Covid ancora non se ne parlava: era un fenomeno solo cinese. Si scontrarono in cento o forse di più. Le immagini si trovano ancora sul web. Livorno, Napoli, Padova, Bologna: sempre la stessa storia, foto e video postati per mostrare le proprie gesta. Ed è per questo che l'altra notte i carabinieri hanno sequestrato un po' di telefoni ai sessanta che sono stati fermati e identificati. Servirà? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSESSORE ROSATELLI DOPO GLI SCONTRI DI SABATO POMERIGGIO

Comala, il Comune critica la Questura "Ingiustificata la gestione muscolare"

«Sono convinto che la situazione pandemica possa rendere legittime regole più stringenti per le manifestazioni, ma questo non giustifica assolutamente gestioni muscolari dell'ordine pubblico». L'assessore alle Politiche sociali e ai Diritti del Comune di Torino, Jacopo Rosatelli, critica la gestione da parte della Questura della manifestazione di sabato pomeriggio, quando gruppi di ragazzi si sono dati appuntamento per protestare

contro la realizzazione di un supermercato nell'area della ex Westinghouse e sono venuti a contatto con le forze dell'ordine. «Il diritto a manifestare va comunque garantito, eventuali situazioni critiche vanno gestite dalle autorità di pubblica sicurezza con l'ascolto e il dialogo - sostiene l'esponente di Sinistra Ecologista -. Auspico che questi episodi non si ripetano più».

Doveva essere un presidio di 200 tra giovani e residenti

in difesa del Comala, l'associazione culturale la cui sede è minacciata dalla futura strada verso il centro commerciale. Doveva finire tutto con un sit-in, come prevedono le regole che vietano i cortei in questo periodo di Covid, spesso infrante dalle manifestazioni No Vax e No Green Pass. I manifestanti hanno provato a forzare il blocco. E questa volta la polizia è intervenuta. Spin-toni, qualche manganellata, urla. E famiglie con i bambini



La manifestazione di sabato pomeriggio per il Comala

subito in fuga per evitare guai. Dieci minuti di tensione che aprono una crepa tra Comune e Questura. A Rosatelli risponde il sindacato di polizia Siap, che punta il dito contro «i soliti personaggi dell'area antagonista» e attacca Ro-

satelli: «Da chi ha un ruolo istituzionale ci si aspetta più senso di responsabilità e più cautela nel farsi portavoce di posizioni palesemente ideologiche e in contrasto con il rispetto delle leggi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A scuola nel segno delle assenze

Manca il 20% del personale

di Cristina Palazzo

Se la prima settimana di ritorno a scuola è trascorsa all'insegna del caos, la seconda rischia di essere governata dalle assenze. Per quanto si intraveda uno spiraglio di luce tra i contagi, non è così per isolamenti e quarantene legate al Covid, tra studenti, docenti e amministrativi.

Resterà chiusa anche oggi la scuola elementare Carducci di via Biancamano a Torino, parte dell'istituto comprensivo corso Matteotti Rignon. Venerdì l'istituto è rimasto senza collaboratori perché una di loro è risultata positiva e i quattro colleghi erano considerati contatti stretti. Ora due dei cinque possono rientrare, «ma non riaprirò, una classe già era in Dad

da mercoledì e ha ricevuto solo in queste ore la convocazione per il tampone zero. C'è di più: ho avuto notizia di altri tre alunni positivi in tre classi diverse. Aprirei il plesso per una classe con solo due collaboratori», spiega il dirigente Fabio Falvo.

I due collaboratori saranno distribuiti in altri plessi, nell'istituto su 21 collaboratori in organico ne mancano nove. «Siamo diventati segreterie delle Asl perché non riescono a gestire la nuova ondata. Se si vuol davvero tutelare la didattica in presenza si valutino soluzioni come piccoli hub nelle scuo-



▲ **Accordo nel Vercellese**

Per fare i tamponi in farmacia a chi va alle scuole d'infanzia e primarie

lee».

In alcune province si intraprendono strade alternative per velocizzare i tamponi. Nel Vercellese, i comuni di Borgosesia, Quaroni e Varallo si sono alleati per far fare subito i «tamponi zero» per i bimbi delle scuole d'infanzia e primarie. I sindaci hanno trovato un accordo con le farmacie e il costo dei test sarà sostenuto dai Comuni.

Non è così in molte città e le chat dei presidi bruciano. «C'è forte preoccupazione perché oltre ai problemi per i tamponi, ci sono assenze tra docenti e personale, che credo superino anche il 20% con il soli-

to problema di carenza di supplenti», spiega Maria Grazia Penna, segretaria regionale Cisl Scuola. Affronteranno il tema giovedì nell'incontro con il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Fabrizio Manca a cui sottoporranno alcune proposte «tra queste ampliare le possibilità di far fare i tamponi anche a studenti di scienze infermieristiche o alle parafarmacie».

«Le nostre indicazioni, come diminuire gli allievi per classi, non sono state ascoltate e si riparte nell'incertezza. Vogliamo chiarimenti dal punto di vista gestionale e sui dati», dice Luisa Limone, segretaria generale Flc Cgil Piemonte. Sarà presente anche la Uil «la situazione non migliora - chiarisce Diego Meli -, oramai i presidi fanno i certificatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAN MAURO TORINESE Una linea di 28 chilometri con 32 fermate, e 3 mega parcheggi

Metropolitana fino a Pescarito Adesso c'è il progetto (segreto)

I Comuni di San Mauro e Settimo spingono ormai, da tempo, per l'arrivo della linea 2 della Metropolitana al Pescarito. E, almeno sulla carta, il deposito della linea 2 e un grande parcheggio di interscambio dovrebbero trovare "casa" proprio al Pescarito (una vecchia aria industriale), sul suolo del Comune di San Mauro, a due passi dall'Ospedale civico di Settimo di via Santa Cristina. La Linea 2, questo è il progetto, si estenderà tra San Mauro a Nord e Orbassano a Sud, attraversando i territori di Torino, Beinasco e Rivalta per un totale di 28 chilometri e 32 fermate, oltre a tre parcheggi di interscambio e due depositi-officina. Il tracciato ha uno sviluppo di circa 28 chilometri lungo il quale saranno realizzate 32 stazioni. Progettata per essere compatibile con le diverse tipologie di treni in commercio, sia su gomma che su ferro, la nuova

linea avrà caratteristiche simili alla 1 (sarà di tipo "automatico leggero" senza conducente), ma se ne differenzierà necessariamente anche per tener conto dello sviluppo tecnologico intervenuto in questi anni. Tre le tratte lungo le quali è stato suddiviso il percorso che dal tracciato originariamente previ-

sto nel bando per la progettazione preliminare si è poi allungato a sud-ovest e a nord-est: a quella centrale, tra le stazioni Anselmetti e Rebaudengo (circa 15.700 metri e 23 stazioni), si sono aggiunte le estensioni verso Orbassano (circa 5.700 metri e 5 stazioni) e San Mauro (circa 6.500 metri e 4 stazio-

ni). Fin dalla fase di analisi della domanda di mobilità è infatti emersa chiara la necessità, per la sostenibilità finanziaria dell'infrastruttura, di massimizzarne la capacità di trasporto, creando altresì un vero e proprio sistema di connessioni intermodali col trasporto pubblico e privato.

“No alla nuova Esselunga” scontri tra manifestanti e polizia

È una riqualificazione che divide, un progetto che modifica gli spazi e rischia di cancellare realtà di incontro e aggregazione culturale. Nessuno immaginava, però, che la prima manifestazione pubblica contro la riqualificazione dell'ex Westinghouse di via Paolo Borsellino sarebbe finita in scontri con la polizia.

Il Comitato EsseNon, nato per opporsi al progetto che vuole trasformare l'ex fabbrica di impianti frenanti per i treni in un centro congressi da cinquemila posti e un centro commerciale Esselunga, dopo diverse assemblee pubbliche, aveva lanciato, ieri pomeriggio, l'appello per una passeggiata nel quartiere Cit Turin, a due passi dal tribunale. Una manifestazione per «informare la cittadinanza sulle conseguenze dei questi interventi che - dicono dal comitato - metteranno in crisi un intero circuito di piccoli commercianti, circa 60 piccole attività di vicinato».

Del comitato fanno parte cittadini, studenti, centri sociali e associazioni culturali come Comala, spazio di aggregazione per giova-

ni che ha sede nell'ex caserma Larmarmora e un tendone nel parco di fronte che d'estate diventa un'aula studio da 500 posti.

Una strada per il transito dei camion che riforniranno l'Esselunga, nel progetto in attesa del piano esecutivo convenzionato, rischia di spazzare via l'associazione. «Organizziamo concerti, siamo l'aula studio più grande di Torino, abbiamo aderito al comitato che raccoglie realtà molto diverse tra loro - racconta Andrea Pino, presidente di Comala - Il percorso del Comitato è iniziato quando abbiamo scoperto che ci sarebbe passata una strada sopra. La manifestazione di oggi (ieri ndr) è stata fermata con una violenza spropositata. I partecipanti sono stati intrappolati in uno spazio stretto e anche circa 150 persone che si tro-

vavano all'interno dei nostri spazi sono stati bloccati per oltre mezz'ora. Da responsabile di questa realtà ho vissuto con molta preoccupazione l'accaduto».

La situazione è precipitata quando i manifestanti, che si sono radunati in corso Ferrucci, hanno cercato di muoversi in un corteo che non era previsto, anche per-

ché i cortei, in zona gialla, sono vietati dalle norme anticovid. La polizia ha bloccato i manifestanti con cariche di alleggerimento prima in corso Ferrucci, poi nel parco, vicino ai campi del Cit Turin, e infine in via Moretta. «Ci sono stati almeno una decina di manifestanti feriti», dicono i partecipanti.

Il comitato Essenon ha già tentato la strada della raccolta firme, circa 10mila, contro il progetto che ha sostituito quello faraonico della biblioteca Mario Bellini da 10milioni di euro. A settembre l'ex sindaca di Torino Chiara Appendino, che nell'inchiesta Ream che indaga sulla gara per l'ex Westinghouse è stata condannata a sei mesi per falso ideologico, aveva annunciato che il centro congressi sarebbe stato realizzato entro il 2025 con investimenti di Fiera Milano Congressi. Al momento i lavori non sono ancora iniziati. I comitato EsseNon annuncia una nuova assemblea pubblica giovedì.

IL CASO L'assessore Rosatelli: «Il nuovo protocollo sanitario non è partito, manca una firma»

Paul, morto su una panchina La burocrazia ferma gli aiuti

«Paul è morto per motivi di salute. Purtroppo il protocollo d'intesa tra Comune, Asl, prefettura e arcidiocesi che prevede un potenziamento dell'assistenza sanitaria per i senza fissa dimora non è ancora partito perché manca la firma della Regione sulla delibera». A lanciare l'allarme è l'assessore Rosatelli, dopo la tragica morte del clochard sulla panchina di corso Rosselli. Una morte che forse si sarebbe potuta evitare se fosse entrato in vigore il protocollo realizzato già durante la precedente amministrazione ma mai, di fatto, attuato. Rosatelli, annunciando il ritrovamento del corpo senza vita di Paul (homeless ben noto ai servizi sociali, che viveva su quella panchina da almeno 10 anni), ha parlato di «un raddoppio degli sforzi» che al momento



però resta al palo. «Stiamo facendo le dovute valutazioni» spiega l'assessore alla Sanità Regionale, Luigi Icardi. Nel frattempo però i senzatetto continuano a dormire al freddo in tutta la città. Molti versano in condizioni piuttosto

preoccupanti. Sotto il cavalcavia di corso Francia, sempre su una panchina, dimora un signore che non vuole saperne di essere curato. «E' da novembre che continuiamo a inviare la segnalazione al settore adulti in diffi-



MORTE IN STRADA

I vasi di fiori messi sulla panchina di corso Rosselli su cui è morto Paul. Sopra l'assessore Rosatelli. A sinistra una senzatetto in piazza Castello

coltà del Comune ma ci dicono che non vuole essere ricoverato e non possono andare contro la sua volontà» affermano dal comitato Torino in Movimento. In centro città poi i senzatetto spuntano come i funghi. Il portici del



“Palazzaccio” e di via Viotti sono da tempo un dormitorio a cielo aperto. Davanti al teatro Regio nella tarda mattinata di ieri dormiva una donna con due cani al seguito. Attorno a lei un giaciglio enorme, fatto di coperte, libri, provviste alimentari e cosmetici. Sotto i portici di piazza San Carlo, davanti a Chanel, ecco spuntare il bivacco di Casimiro, un bulgaro laureato che parla sei lingue. Dalla parte opposta invece, davanti

alla banca San Paolo, c'è Zeno, un altro clochard, piuttosto anziano, già soccorso più volte dai sanitari. «Non ce ne andiamo da qui» dicono un po' tutti. Anche perché in centro vivono sull'elemosina e i moduli abitativi di via Traves: «Sono troppo lontani». «I posti letto non mancano - assicura l'assessore Rosatelli - ma il problema è convincere a farsi aiutare chi non vuole farsi convincere».

Riccardo Levi

L'OMAGGIO DI COMMERCianti E RESIDENTI IN CORSO ROSSELLI

Fiori e preghiere per ricordare Paul il senzatetto che viveva su una panchina

Lo hanno ricordato con una preghiera, davanti alla panchina che da due anni era diventata la sua casa, su cui dopo la sua morte sono stati portati piante e lumini. Lo hanno fatto una quindicina tra residenti e commercianti nel quartiere, che nel tempo lo avevano conosciuto e avevano provato ad aiutarlo. Così ieri sera, intorno alle sei, è stato reso omaggio a Paul, il senzatetto rumeno di 52 anni trovato morto l'altro ieri mattina sulla banchina spar-

titraffico di corso Rosselli, davanti al civico 123, stroncato da un malore. Un momento di raccoglimento organizzato, nelle ore precedenti, dagli stessi cittadini della zona.

Paul, che da tempo viveva per strada, da un paio d'anni trascorreva le sue giornate su quella panchina con l'inseparabile radiolina a tenergli compagnia. «Che Dio la benedica» una delle frasi che più spesso rivolgeva ai passanti. Con sé aveva un carrello, che il più delle

volte era pieno delle poche cose che gli erano rimaste e del tanto che gli veniva regalato dagli abitanti. Coperte, vestiti, cartocci di latte, un thermos per l'acqua calda. «Non ha mai dato fastidio a nessuno, aveva grande dignità». Anzi: «Quando la sera portavo giù il cane ero tranquillo proprio perché c'era lui». Paul, che raccontava di essere sposato e di avere un figlio a Londra, beveva spesso. Da qualche tempo aveva il viso gonfio. I residenti, che

spesso si avvicinavano per scambiare due parole con lui, più di una volta lo hanno invitato a farsi aiutare: «Ne hai bisogno, la notte fa freddo». Ma lui era irremovibile. Con un sorriso rispondeva sempre di no. «Io sono forte». Lo aveva detto anche ai volontari che si erano fatti avanti l'altro giorno, pronti a portarlo in una struttura protetta.

Da un paio di giorni, però, la situazione era precipitata. Paul faceva fatica a parlare. Diceva di avvertire un forte dolore alla pancia. L'altro ieri mattina è andato al bar di fronte a farsi dare dell'acqua calda, in cui poi, come sempre, ha sciolto del caffè solubile. Poco dopo, però, si è accasciato a terra. **PF.CAR.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA